APPORTI SINODALI/15

Dal contributo del Gruppo del Vangelo di Trento la richiesta alla Chiesa di maggiore profezia su questioni di giustizia sociale

Nel dibattito pubblico, in modo autorevole, ma con la voce dei laici

"Ci preme innanzitutto sottolineare che nella Chiesa di oggi noi vediamo tanti aspetti positivi, tante azioni ispirate al Vangelo, tante donne e uomini impegnati generosamente nell'aiuto agli ultimi sia nella nostra diocesi come in tante parti d' Italia e del mondo (talvolta a rischio della loro stessa vita)". Parte da questa premessa l'articolato contributo sinodale elaborato in tre incontri dal "Gruppo del Vangelo" di Trento. Nato 45 anni fa per iniziativa dei padri Giuseppini del Murialdo che fecero incontrare alcuni giovani delle parrocchie del Duomo e di Santa Maria di Trento si è trasformato in gruppo famiglie che ancora si confronta con la Parola e con gli interrogativi che la contemporaneità pone ai cristiani e alla Chiesa. Riprendiamo alcuni punti del documento.

CAPACE DI PROFEZIA

Nel ribadire centralità del messaggio evangelico a fondamento dell'azione ecclesiale, si immagina una Chiesa capace di profezia su alcune questioni fondamentali: la lotta alla povertà e alla fame intesa come perseguimento della giustizia; la costruzione della pace mediante una continua educazione evangelica al valore della pace; il rifiuto dell'utilizzo delle armi come strumento di risoluzione dei conflitti, il no alla produzione e al commercio delle armi; il perseguimento instancabile, in caso di conflitti, dell'azione diplomatica allo scopo di giungere ad accordi di pace, a tregue, alla realizzazione di corridoi umanitari, alla distribuzione di aiuti umanitari e sanitari; l'accoglienza, senza distinzione di provenienza, dei profughi; la salvaguardia del Creato che abbia sempre, come primo scopo, la salvaguardia della vita umana nella prospettiva dell'ecologia integrale.
S'insiste sulla promozione della centralità dei valori etici nella vita civile: nel rispetto delle leggi, nella politica, nell'amministrazione della cosa pubblica, nel lavoro (onestà, diritti, giusta retribuzione a tutti i livelli, sicurezza, pari opportunità), nel rispetto degli obblighi di pagamento delle tasse; si richiede che la Chiesa intervenga con maggior forza nel dibattito mediatico – non solo attraverso gli organi delle gerarchie ecclesiali – ma anche attraverso voci di laici riconosciuti come esperti e affidabili, in grado di far sentire con autorevolezza il punto di vista del pensiero sociale cristiano rispetto alle sfide emergenti dalla cronaca o dal dibattito socio-politico.
E poi la scelta di stili di vita sobri e non violenti; l'utilizzo dei beni e delle strutture di proprietà ecclesiale in base ad un discernimento sinodale (non delegato ai soli esperti "tecnici"), con criteri di trasparenza ed equità sociale: si apprezza il Rapporto annuale della diocesi nel quale sarebbe utile però inserire anche un'illustrazione delle scelte di ISA, la finanziaria partecipata da molti enti ecclesiali.
Si pensa quindi ad una Chiesa che solo così "potrà risultare autenticamente profetica, coerente, convincente e autorevole, ascoltata, libera dal timore di essere minoranza. Ma anche una Chiesa capace di dialogare con la cultura contemporanea sui grandi temi di attualità e in tutti gli ambiti della vita umana".

In arrivo altre sintesi dei gruppi

Continuano ad arrivare dalle comunità trentine le sintesi dei gruppi sinodali. Nella prima fase essi sono stati formati perlopiù da persone che partecipano attivamente alla vita ecclesiale, ma non sono mancati contributi da mondi "esterni" ed il materiale - dicono al Gruppo di Coordinamento diocesano - "si presenta complessivamente piuttosto eterogeneo, sia per provenienza che per modalità di formulazione".
Va ricordato che la nostra Diocesi ha fatto alcune scelte prioritarie e di fondo: la "leggerezza" (il Cammino sinodale non deve essere vissuto come un peso, né come una corsa); la dimensione "narrativa" e personale; la ricerca di una "comunicazione semplice ed essenziale".
Alcune sintesi confermano come sia stato recepito l'invito a vivere il Cammino sinodale come "un'esperienza spirituale" dove lasciarci sorprendere dalle novità.
Le due domande in cui l'interrogativo di fondo del Cammino è stato riformulato in modo da renderlo il più possibile "spendibile" - Chiesa per te? (Che cosa suscita in te la parola Chiesa?) e qual è la tua esperienza della comunità credente? - si sono rivelate non banali, anzi. Si è ritenuto che per "osmosi", partendo dai gruppi sinodali d'ascolto interni al contesto ecclesiale, si potranno coinvolgere persone di mondi "altri". E - a detta dei referenti diocesani - proprio questo sta avvenendo, pur con tempi meno definiti e più dettati dallo Spirito".
Vita Trentina continuerà a darne conto ogni settimana.

La Chiesa deve intervenire nel dibattito mediatico - non solo tramite le gerarchie ecclesiali - ma anche attraverso laici riconosciuti come esperti e affidabili, in grado di far sentire con autorevolezza il pensiero sociale cristiano rispetto alle sfide emergenti dalla cronaca o dal dibattito socio-politico

CATECHESI E GIOVANI

Il Gruppo ritiene che il cammino catechetico si concluda troppo presto. Anche a rischio di una perdita numerica, bilanciata comunque da un livello formativo qualitativamente più elevato, si deve pensare, almeno per il sacramento della Confermazione, ad un'età decisamente più matura

LA VITA COMUNITARIA

Questo tema ha portato a riflettere sull'efficacia del modello parrocchiale: ha ancora senso di esistere in quanto potenzialmente ideale per creare relazioni e rapporti umani e per creare continuità nell'azione ecclesiale. Ma al contempo il modificarsi profondo e veloce degli stili di vita e lavoro e, soprattutto nelle città, delle stesse conformazioni urbane, la costante contrazione in termini numerici dei sacerdoti e dei credenti crediamo rendano necessaria l'ideazione di una nuova e più allargata modalità di incontro e confronto. In quest'ambito devono ricoprire un ruolo molto importante gli spazi di riferimento della comunità. Non solo le chiese o i sagrati ma anche gli oratori che possono divenire luoghi privilegiati di incontro aperti a tutti anche in virtù di una potenziale ampia varietà di proposte capaci di coinvolgere la comunità oltre il perimetro dell'appartenenza cristiana. Essi però, nei centri urbani soprattutto, necessitano di una riorganizzazione sia territoriale sia gestionale, che si liberi dai vincoli dei campanili e anche da una visione "burocratica" dei perimetri parrocchiali, ormai superata da un pendolarismo ecclesiale in parte talvolta dalla ricerca di qualità celebrativa e formativa.

LA FORMAZIONE

Per costruire una comunità cristiana più "solida", la formazione dei sacerdoti non può più limitarsi agli studi teologico-accademici del seminario ma deve trovare un ampio spazio esperienziale nelle diverse realtà del territorio, della quotidianità, della contemporaneità. Decisivo sarà far incontrare ai futuri sacerdoti la realtà quotidiana delle famiglie (anche attraverso esperienze di convivenza con loro) e dei poveri in una sorta di tirocinio con la vita reale della gente. Il ministero di presbiteri e di genitori deve contaminarsi in modo più fecondo.
Compito non esclusivo ma rilevante dei sacerdoti deve essere anche quello di formare a loro volta i formatori della comunità. Ciò richiede anche capacità ed aggiornamento costante.
Per ragazzi e giovani il cammino catechetico, a parere del Gruppo del Vanbgelo, si conclude troppo presto. Anche a rischio di una perdita numerica, bilanciata comunque da un livello formativo qualitativamente più elevato, si deve pensare, almeno per il sacramento della Confermazione, ad un'età decisamente più matura.
Al contempo è evidentemente necessaria anche un'offerta formativa destinata agli adulti ed anziani, slegata da qualsiasi aspettativa di risultati e riscontri immediati.

LA SOLITUDINE DEI SACERDOTI

Con la crisi di vocazioni vediamo quattro temi di riflessione:
- la creazione di piccole comunità in cui al sacerdote si affianchino nella vita quotidiana anche dei laici, magari una famiglia;
- un sacerdozio a tempo, non un sacramento a scadenza, ma piuttosto un impegno pastorale/parrocchiale sul territorio che possa alternarsi a periodi di formazione, di altra attività e anche di riposo/ritiro;
- il matrimonio per i sacerdoti e il sacerdozio femminile: ben comprendendo che questi temi appartengono a livelli decisionali diversi è importante affrontarli anche dentro le comunità;
- un maggiore impegno/coinvolgimento dei laici rispetto ai quali, fatta salva la necessaria formazione e competenza, serve assolutamente, in termini di fiducia e responsabilità, una maggiore apertura di credito.
In quest'ultimo punto si colloca anche la questione delle donne la cui presenza nella Chiesa, ricca di una sua preziosa alterità e specificità, deve con tutta evidenza essere potenziata non solo a livello di presenza numerica ed impegno temporale ma anche e soprattutto come contributo di pensiero teologico e di responsabilità decisionale a tutti i livelli.

UNA LITURGIA DA AGGIORNARE

Per il Concilio Vaticano II la celebrazione eucaristica è la fonte ed il culmine della vita dei cristiani, ma perché questo possa essere un principio reale e concreto è necessario renderlo evidente ed efficace. Suggeriamo per questo alcuni aspetti su cui riflettere e lavorare:
Serve una solida formazione liturgica della comunità, una maggior diffusione dei gruppi della Parola a frequenza settimanale ("obbligatori" in ogni comunità) anche per una maggior condivisione/partecipazione all'omelia/commento domenicale delle Scritture stesse.
Più partecipazione attiva e consapevole alla liturgia. Oggi, nella maggior parte dei casi, più che una convocazione comunitaria essa ci appare come un adempimento passivo ad un obbligo religioso individuale.
Attenzione a forma e lessico della liturgia, che a sessant'anni dalla riforma conciliare, paiono a molti come degli antiquati rituali lontani dalla sensibilità e dal linguaggio della quotidianità e della contemporaneità.
Come già accaduto in passato (si veda il Movimento liturgico) è necessario studiare e sperimentare formule e linguaggi capaci di avvicinare e coinvolgere i fedeli e soprattutto i giovani nella celebrazione liturgica.
È necessario ribadire il primato assoluto della proclamazione della Parola e dell'Eucarestia rispetto alle devozioni, individuali o comunitarie che siano.

LA PAROLA DI DIO

Perché la Chiesa possa avere come elemento ispiratore il Vangelo, riteniamo necessario promuovere nuovi qualificati momenti di lettura, conoscenza, studio, confronto, interpretazione e attualizzazione delle Sacre Scritture, momenti destinati non solo agli specialisti ma aperti e alla portata di tutte le componenti della comunità.
In questo modo non solo si può costruire una Chiesa più autorevole e ascoltata, capace di conquistare o riconquistare l'attenzione di donne e uomini credenti e non, ma si rende possibile l'adempimento appassionato e al contempo adeguato all'invito di Gesù ad annunciare il suo Vangelo a tutto il mondo.

LA SPERANZA CRISTIANA

Se non mancano oggi nella Chiesa anche numerosi segni positivi, come detto sopra, questo deve essere motivo di grande speranza per la Chiesa stessa e deve spronare tutti ad essere ascoltatori, annunciatori e testimoni del Vangelo, ricordando che solo con uno sforzo comunitario possiamo provare a costruire un mondo nuovo, pacifico e solidale. La legittima consapevolezza dei nostri limiti, dell'impossibilità per ogni credente di arrivare ovunque e di essere sempre all'altezza dell'annuncio evangelico non divenga mai l'alibi per sottrarci al nostro dovere di agire, mediante il quale siamo chiamati a dare concreta visibilità a questa speranza.

Il Gruppo del Vangelo di Trento